



## ***DOMENICA DELLE PALME***

**Cattedrale di san Cerbone**

*Massa Marittima, 5 aprile 2020*

### **OMELIA**

**«Nel legno della croce le prime generazioni cristiane hanno saputo scorgere il segno della regalità di Cristo. [...] la croce è carica di novità, è l'inizio di un nuovo ordine di cose. [...] Nell'annientamento del Figlio di Dio nasce una nuova umanità. Il mistero della morte diventa mistero di vita e di trionfo. In questa domenica di Passione, la Croce è al centro della contemplazione della comunità cristiana che in essa legge il progetto misterioso di Dio e adora la regalità di Cristo. Una regalità che rinuncia a schemi di potenza umana, che indica per quali strade umanamente illogiche passi la "gloria", che diventa misura di confronto e di verifica nel servizio dei fratelli» (dal Commento alle Letture tratto dal MESSALE DELL'ASSEMBLEA CRISTIANA - FESTIVO opera del CENTRO CATECHISTICO SALESIANO Leumann [Torino] Editori ELLE DI CI - ESPERIENZE - EDIZIONI O. R. - QUERINIANA).**

**Scrive un autore del II secolo: «Beati coloro che, sperando nella croce, scesero nell' acqua del battesimo». Dalla croce scaturisce il Battesimo, dal costato di Cristo dormiente sulla croce, infatti, scaturirono acqua e sangue, segni del Battesimo e dell'Eucarestia, e cioè del nostro nascere e del nostro crescere, del nostro essere giorno dopo giorno custoditi dal Cristo che si dona a noi, poiché il «suo corpo è vero cibo e il suo sangue vera bevanda».**

**Veramente l'albero della vita si è manifestato nella croce del Signore.**

**Ecco l'inizio di quest'ultimo tratto verso la Pasqua di morte e risurrezione; un cammino che iniziamo oggi nel segno della croce e ci condurrà alla**

grande veglia di Pasqua, alla memoria della nostra rinascita dalle acque del Battesimo, alla mensa del suo corpo e del suo sangue che ci sostiene nel cammino verso la *PASQUA ETERNA*. Veramente l'albero antico annunciava un altro albero e un altro frutto.

L'albero è la croce e Cristo, è il frutto benedetto del seno di Maria, frutto santissimo che rimedia al male antico. Maria ce lo porge, la Chiesa ce lo porge: è lo stesso Cristo ora risorto dai morti. Scrive san Francesco d'Assisi nelle *Ammonizioni*: «Ecco, ogni giorno egli si umilia (cfr. *Fil* 2,8), come quando dalla sede regale (cfr. *Sap* 18,15) discese nel grembo della Vergine; ogni giorno egli stesso viene a noi in apparenza umile; ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote. E come ai santi apostoli si mostrò nella vera carne, così anche ora si mostra a noi nel pane consacrato. E come essi con gli occhi del loro corpo vedevano soltanto la carne di lui, ma, contemplandolo con gli occhi dello spirito, credevano che egli era lo stesso Dio, così anche noi, vedendo pane e vino con gli occhi del corpo, dobbiamo vedere e credere fermamente che questo è il suo santissimo corpo e sangue vivo e vero. E in tale maniera il Signore è sempre presente con i suoi fedeli, come egli stesso dice: "Ecco, io sono con voi sino alla fine del mondo" (*Mt* 28, 20)».

Tutto questo, carissimi, scaturisce dalla croce. Tutto questo è, come diremo dopo la consacrazione, «mistero della fede», che è annunzio della sua morte, proclamazione della sua resurrezione, attesa della sua venuta. Se la croce è l'albero della vita, quella vera, allora oggi dobbiamo cantare insieme l'inno della speranza, quella vera, quella certa, quella immortale. Quella che è virtù teologale e perciò dono di Dio, perché non può essere a misura di uomo, ma di Dio, perché, come diceva un carissimo fratello e amico don Aldo Pagliai, nessun uomo poteva cantare la croce come inno di speranza, nessuno poteva sperare che dalla croce scaturisse la vera vita, nessuno poteva andare alla croce come figlio, ma come condannato.

Nella figura del serpente di bronzo è profetizzata la croce; nel popolo in cammino nel deserto è prefigurata l'umanità di ogni tempo e di ogni luogo in cammino verso l'eternità; un'umanità che se non vuole morire di disperazione, di non senso deve guardare alla croce.

Siamo oppressi a causa dell'ansia e dell'angoscia per ciò che ci può accadere in questi giorni di grave epidemia. Ecco che la nostra fede è messa alla prova, addirittura è messo in dubbio se la vita sia veramente dono o

tragedia. Quando salta la fiducia su noi stessi e sugli altri e ci domandiamo se valga davvero vivere, fare del bene, e pensiamo alla ricompensa che abbiamo ricevuto, proprio allora, mentre siamo più fortemente spinti a cercare ragioni, quando la ricerca di senso diviene più serrata, occorre la luce che promana dal mistero della croce di Cristo. Occorre adorare il mistero del Crocifisso - Risorto! Lui ci donerà conoscenza e consolazione per il nostro cammino nella speranza e non nella disperazione. Come Giobbe anche noi siamo alla ricerca di senso. Bene ci fa pregare la Chiesa ponendoci sulle labbra e nel cuore i sentimenti espressi nella *PREGHIERA DI COLLETTA*: «O Dio onnipotente ed eterno, che hai dato come modello agli uomini il Cristo tuo Figlio, nostro Salvatore, fatto uomo e umiliato fino alla morte di croce, fa' che abbiamo sempre presente il grande insegnamento della sua passione, per partecipare alla gloria della risurrezione». La vittoria della croce è tale perché è sorgente d'amore. La povertà, l'umiliazione, fino a consegnarsi e a farsi crocifiggere sarebbero assurdità, sarebbero follia se si concludessero in se stesse, se trovassero ragione in se stesse. La povertà per la povertà, l'umiliazione per l'umiliazione farebbero ancora più inferocire noi uomini. Invece il mistero della croce ci racconta di un farsi povero, di un lasciarsi umiliare per amore, così da farci veramente compagni di viaggio dell'uomo, ovunque si trovi. Andare senza indugio «verso le periferie esistenziali», come ci insegna papa Francesco, «quelle del mistero del peccato, del dolore, delle ingiustizie, dell'ignoranza... del pensiero, di ogni miseria». Periferie esistenziali come lontananza da Dio, da se stessi, dagli altri. Aiutare i fratelli a ritrovare Dio, se stessi. Questo ha fatto il Cristo con la sua croce. Tutto questo è bene annunciato da Paolo nella sua lettera ai Filippesi: «Per noi Cristo si è fatto obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome» (*Fil 2,8-9*).

Carissimi, come ebbe a dire papa Benedetto XVI, introducendo la Via Crucis al Colosseo, il Venerdì Santo del 2012: «È per amore nostro che Cristo muore in croce! Lungo il corso dei millenni, schiere di uomini e donne si sono lasciati affascinare da questo mistero e hanno seguito Lui, facendo a loro volta, come Lui e grazie al suo aiuto, della propria vita un dono ai fratelli. Sono i santi e i martiri, molti dei quali restano a noi sconosciuti».

Anche in questo nostro tempo, nella tragica esperienza di questa pandemia che sta colpendo la nostra Italia, l'Europa e gran parte del mondo, quante persone, nel silenzio della loro quotidiana esistenza, uniscono i loro patimenti a quelli del Crocifisso, divenendo sicuramente motivo formidabile di un rinnovamento spirituale e sociale. Che cosa sarebbe l'uomo senza Cristo? Osserva sant'Agostino: «Ti saresti trovato sempre in uno stato di miseria, se Lui non ti avesse usato misericordia. Non saresti ritornato a vivere, se Lui non avesse condiviso la tua morte. Saresti venuto meno, se Lui non fosse venuto in tuo aiuto. Ti saresti perduto, se Lui non fosse arrivato» (*Discorso* 185,1). Perché allora non accoglierlo nella nostra vita?

+ Carlo